

Mafia e coop rosse, il pm chiude l'indagine Per Giannopolo e Parisi posizione stralciata

PALERMO. Nell'avviso di conclusione indagini dell'inchiesta sui presunti legami fra la mafia e le cooperative rosse ci sono i nomi di sedici persone, ma non quelli di Gianni Parisi e Domenico Giannopolo. La posizione dell'ex segretario regionale del Partito comunista e dell'attuale deputato regionale dei Ds sono state stralciate da quelle degli altri indagati per i quali la procura si appresta a chiedere il processo. Così come è stata stralciata anche la vicenda legata all'appalto per la costruzione delle rete idrica di Caltavuturo, di cui Giannopolo è stato sindaco. Una separazione che potrebbe significare nuove indagini sui due esponenti politici.

La parola va ora al gip. L'inchiesta è quella che nel 2000 portò in carcere 14 persone. Fra questi gli imprenditori e fratelli Stefano e Ignazio Potestio. Per loro era caduta in Cassazione l'ordinanza che riguardava l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa ed era rimasta in piedi quella di turbativa d'asta. La stessa contestata a Parisi e Giannopolo. Secondo i pubblici ministeri fiatano Paci e Roberta Buzzolani, i Potestio avrebbero fatto parte del sistema di aggiustamento di gare l'appalto pubbliche in favore dei colossi della cooperazione rossa, sotto il controllo della mafia. Tra queste anche quella bandita nel '98 a Caltavuturo per la rete idrica. Stefano Potestio, vicino all'ex Pci, avrebbe preso contatti con le altre imprese, dalle quali avrebbe ottenuto la rinuncia alla gara per il rifacimento della rete, e poi, battuto per un imprevisto da una ditta concorrente, sarebbe riuscito a rientrare nell'affare imponendo ai rivali la costituzione di un consorzio. Dalle intercettazioni emergerebbero contatti fra Parisi, ex assessore alla Cooperazione; Giannopolo e i Potestio proprio nel periodo in cui era in dirittura d'arrivo l'iter per il finanziamento dell'appalto a Caltavuturo. Parisi ha sempre negato le accuse, ammettendo di avere contattato telefonicamente i Potestio, ma solo perchè aveva bisogno di installare a casa sua un nuovo scaldabagno. Niente di illecito dunque come ha sostenuto anche Giannopolo che, a sua discolpa, ha dichiarato di avere presentato una lettera in cui denunciava anomalie e sospetti proprio nel comportamento dei Potestio.

Questi gli indagati per i quali l'inchiesta è stata chiusa: Stefano e Ignazio Potestio, Francesco D'Anna, Angelo Siino e Giusto Di Natale (entrambi collaboratori di giustizia) Pietro Martino, Tommaso Orobello, Nicolò Giammanco, Antonino Crapa, Francesco Caruso, Raffaele Casarrubia, Salvatore Genovese, Giuseppe La Monica, Benedetto Ferrante (considerato boss di San Lorenzo) Giovanni Bonomo (ritenuto il capomafia di Partinico) Francesco Bagliesi.

Riccardo Lo Verso